

LA BIBLIOTECA DI FRONTE ALLA PRIMA RIVOLUZIONE DEI MEDIA
FREDERIC BARBIER

Entre 1450 et 1500, on suppose que l'imprimerie produisit 4000 éditions pour la France. Jusque-là, cinquante manuscrits formaient une vraie bibliothèque. Cela va changer. Quoique le papier reste cher, la fabrication et le commerce des livres vont favoriser l'expansion de l'imprimé devenue une marchandise. [Mais] les bibliothèques de Charles VIII, des Orléans, de Louis XII, se sont montées comme si l'imprimé n'existait pas (Simone Balayé).

I-PROLEGOMENI: UNA NUOVA STORIA DELLE BIBLIOTECHE?

La storia delle biblioteche è una disciplina relativamente tradizionale e secondaria nel cursus universitario, ma ha visto il suo programma rinnovarsi ampiamente a partire dalla fine del Novecento. Tale storia era stata tradizionalmente sviluppata seguendo il modello della storia in onore del fondatore dell'istituzione, vale a dire generalmente del principe o della città. Più di recente, essa ha preso una forma statistica, rispondendo all'ipotesi, soprattutto riguardo al Settecento, che il contenuto delle biblioteche sappia disegnare una sorta di topografia delle letture e delle curiosità, in modo che le biblioteche potrebbero rivelare "l'attrezzatura/equipaggiamento mentale" dei lettori durante i decenni che portano alla rivoluzione francese.

Oggi sembra logico ritenere che gli occhi dello storico sono influenzati anche dagli eventi che si svolgono innanzi a lui, quindi dal cambiamento dello status e del ruolo della biblioteca nell'era dei "new media". Gli interrogativi diventano come funziona la logistica della costruzione e dell'organizzazione della conoscenza, e quale può essere il ruolo delle biblioteche in questo contesto.

Se trasportiamo le nostre problematiche al Rinascimento, due sono le questioni principali:

- 1) Fino a che punto le trasformazioni avvenute nel 15° e 16° secolo, e in particolare l'invenzione della tipografia a caratteri mobili, hanno modificato le pratiche e il modello della biblioteca?
- 2) È possibile proporre una tipologia di biblioteche che sarebbe stata costruita secondo la nuova geografia della religione? L'approccio sarà basato sulla categoria weberiana dell' "idealtipo", con l'assunzione di una tipologia che si articola in una serie di casi di studio (*case studies*).

Lasciamo da parte la questione di ciò che è o che non è una biblioteca. Una collezione di decine di libri sarà considerata come una biblioteca notevole in aree geografiche meno favorite, mentre sembra più trascurabile in Italia o in Germania. Ma, nel complesso, tre fattori principali paiono guidare il percorso della biblioteca sul lungo periodo.

1- La biblioteca: laboratorio di nuove conoscenze

A partire del Rinascimento, la biblioteca è considerata in Occidente come il magazzino della conoscenza, e come il laboratorio dello scienziato. Consideriamo due esempi tipici del fenomeno:

- Quando l'abate di Sponheim, Johann Trithem, inizia a scrivere e a pubblicare una bio-bibliografia specializzata degli "scrittori ecclesiastici" (il *De scriptoribus ecclesiasticis* edito a Basilea da Johann Amerbach nel 1494), utilizza per prima cosa la biblioteca del proprio monastero, che sarebbe aumentata da 40 a 1000 volumi sotto il suo regno¹.

- Allo stesso modo, quando Conrad Gesner prepara, nel 1545, la sua *Bibliotheca universalis*, cercando manoscritti greci in biblioteche specializzate del suo tempo, egli pubblica l'elenco delle biblioteche come documento allegato sulle istituzioni visitate per reperire le fonti. Gesner cita alcune biblioteche italiane: la biblioteca del Papa a Roma, la biblioteca dei Medici di Firenze, la biblioteca dei Canonici Regolari del Santissimo Salvatore a Bologna e qualche grande collezione veneziana (la biblioteca di Bessarione in primo luogo, quella di San Giovanni e Paolo, e quella dell'ambasciatore spagnolo Diego Hurtado de Mendoza)².

2- La patrimonializzazione

Tuttavia il primo cambiamento è precedente. Il cosiddetto "paesaggio bibliotecario" è in movimento già al tempo dei manoscritti: il Trecento è, in qualche modo, il tempo di una prima forma di "patrimonializzazione" dei libri antichi.

"Tutto ha inizio in Italia con Petrarca" (Marc Fumaroli). Gli umanisti italiani iniziano a cercare nelle biblioteche più antiche manoscritti contenenti testi dei grandi scrittori del mondo classico. Oltre alle scuole, università e alle raccolte principesche, cioè coloro che posseggono le nuove collezioni, le più ricche biblioteche appartengono a istituzioni religiose fondate nel periodo carolingio, e sono all'epoca un po' trascurate. Lo svolgimento dei grandi concili ecumenici di Costanza e di Basilea gioca un ruolo considerevole negli sviluppi della ricerca: gli umanisti che

¹ Johann Trithem, *Liber de scriptoribus ecclesiasticis*, éd. Johann Heynlin, de Lapide, Basel, [Johann Amerbach], 1494.

² Conrad Gesner, *Bibliotheca universalis, sive, Catalogus omnium scriptorum locupletissimus in tribus linguis Latina, Graeca & Hebraica : extantium & non extantium, veterum & recentiorum in hunc usque diem, doctorum & indoctorum, publicorum & in bibliothecis latentium : opus novum & non bibliothecis tantum publicis privatisue instituendis necessarium, sed studiosis omnibus cuiuscunque artis aut scientiae ad studia melius formanda utilissimum / auctore Conrado Gesnero Tigurino doctore medico*, Zürich, Froschauer, 1545 (VD16, G 1698).

Diego Hurtado de Mendoza (Grenade, 1503- Madrid, 1575), ancien étudiant à Salamanque, diplomate faisant carrière comme ambassadeur impérial en Angleterre, puis à Venise (1539-1545), au concile de Trente et à Rome (1547-1552). Il connaît plusieurs langues, dont le grec, le latin et l'arabe, et rassemble une grande bibliothèque, léguée à Philippe II après sa mort et entrée dans les collections de l'Escorial. Antony Hobson, *Renaissance book collecting. Jean Grolier and Diego Hurtado de Mendoza, their books and bindings*, Cambridge, Cambridge University Pr., 1999. Voir aussi : Danilo Zardin, « Nel officina del poligrafo : la biblioteca « ideale » di Cardano e le fonti dell'enciclopedismo librario », dans *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seisento*, dir. Edoardo Barbieri, Danilo Zardin, Milano, V&P Universitaria, 2002, p. 317 et suiv. Les manuscrits de Mendoza à Venise sont notamment des manuscrits grecs et arabes, qu'il se procure sur place, en Grèce ou en Orient, ou qu'il fait copier dans les collections de Bessarion. Mendoza est, à Venise, un proche de Paul Manuce, mais aussi du Titien et de Sansovino, l'architecte de la nouvelle bibliothèque de San Marco.

accompagnano i Padri a queste grandi assemblee della Chiesa (Georges Bischoff la chiama giustamente "una fiera mondiale del libro"³) sfruttano infatti il loro soggiorno per passare al setaccio le biblioteche della regione del Reno superiore alla ricerca dei testi antichi che potrebbero scoprirvi.

Il più famoso tra questi personaggi, ammiratori dell'antichità, legati al profondo rinnovamento della società del tempo e impegnati nell'attività pubblica, è Poggio Bracciolini, *alias* Poggio (1380-1459), vero scopritore di manoscritti a partire dalla sua esplorazione delle biblioteche di Montecassino e di Napoli nel 1407⁴. Poggio arriva a Costanza come segretario della Curia al seguito del papa, e coglie l'occasione per visitare alcune grandi biblioteche tedesche. All'inizio dell'estate 1416, è a San Gallo con Cencio di Bartolomeo Rustici Aragazzi da Montepulciano, dove scopre diversi testi, tra cui il miglior manoscritto delle *Institutiones oratoriae* di Quintiliano, e le *Argonautiche* di Valerio Flacco :

*Reperimus v praterea [Quintilien] libros tres et dimidiam quarti C. Valerii Flacci Argonauticon (...). Haec mea manu transcripsi et quidem velociter ut ea mitterem ad Leonardum Aretinum et Nicolaum Florentinum ; qui cum a me hujus thesauri adinventionem cognovissent, multis a me verbis Quintilianum per suas litteras quam primum ad eos mittu contenderunt*⁵.

Seguiranno molte altre visite di San Gallo, dopodiché Il Poggio si recò a Fulda nella primavera del 1517. Da lì continuerà verso la Borgogna e la Champagne per esplorare le biblioteche di Cluny e di Langres. Il soggiorno a Cluny fu particolarmente proficuo, perché è l'occasione per scoprire nella biblioteca dell'abbazia benedettina due orazioni di Cicerone, *Pro Murena* e *Pro Sexto Roscio*. Poggio concluse la sua ricerca con la biblioteca del capitolo della cattedrale di Colonia. Sappiamo che diventerà cancelliere di Firenze dal 1453 fino al 1458, e lascerà in eredità i suoi libri ai Domenicani, installatisi a San Marco dal 1436.

Ma a San Gallo, gli italiani hanno anche scoperto, nel 1416,

*un livre fait en écorce d'arbre : certaines écorces en latin étaient appelées libri, et c'est de là, selon [saint] Jérôme, que les livres tireraient leur nom. Quoique ce livre soit rempli de choses qui n'étaient pas vraiment de la littérature, je l'accueillais avec la plus extrême dévotion, en raison de sa pure et sainte antiquité...*⁶

³ Georges Bischoff, « Un printemps du livre. Strasbourg et le Rhin supérieur, du concile de Bâle à Sébastien Brant », dans *Histoire et civilisation du livre. Revue internationale*, 2014, X, p. 13-26. À titre emblématique, on rappellera ici que Manuel Chrysoloras, qui a accompagné Démétrios Cydonès à Venise et qui est le premier enseignant de grec à Florence en 1398-1400, avant de décéder à Constance au cours du concile : cf Claudine Delacroix-Besnier, « Les grecs unionistes réfugiés en Italie et leur influence culturelle », dans *Migrations et diasporas méditerranéennes* [Actes du colloque de Conques], dir. Michel Balard, Alain Ducelier, Paris, Publications de la Sorbonne, 2002, p. 000-000 (« Bizantina Sorbonensia », 19).

⁴Remigio Sabbadini, *Le Scoperte dei codici greci e latini nei secc. XIV e XV*, I, Firenze, ??, 1905 (nelle éd., 1967). E. Walser, *Poggius Florentinus. Leben und Werke*, Leipzig, Berlin, ??, 1914.

⁵ Lettre à Garin de Vérone, 15 déc. 1416.

⁶ Ludwig Bertalot, « Cincius Romanus und seine Briefe », dans *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, XXI, 1929-1930, p. 222-225.

Come si vede, la preoccupazione archeologica è già presente, anche se il nostro autore si rammarica del fatto che questo vero monumento della bibliografia antica non contenga un testo di letteratura classica.

3- Socialità: la corrispondenza e la conversazione

La socialità svolge un ruolo significativo in questi fenomeni complessi: la corrispondenza tra umanisti tessi, nei primi anni del Quattrocento, una fitta rete tra la Germania meridionale, la Francia, l'Inghilterra e l'Italia. Un secondo nodo che emerge parallelamente è quello dello spazio, o più precisamente dello spazio della socialità. La biblioteca, sovente situata in un contesto privato, si impone come spazio di socializzazione dove ci si ritrova per conversazioni colte ed erudite.

In una prospettiva in cui il modello di riferimento è quello della Grecia antica, era logico che la sua situazione rendesse Venezia un luogo privilegiato. A Venezia (che possiede ancora Creta, vero e proprio luogo di rifugio per i Greci) la figura principale è Aldo Manuzio (1449-1515). Aldo è venuto a Venezia intorno all'anno 1489 / 1490, dove ha fondato una tipografia nel 1494 con l'obiettivo principale di pubblicare i classici greci⁷. Darà fuori centocinquanta edizioni durante la sua carriera, con la marca tipografica dell'"ancora Aldina", e riunirà a partire dal 1500 un gruppo di amici, studiosi, umanisti e anche artisti, organizzato sul modello greco della Neacademia (Nuova Accademia, *alias* Accademia Aldina). La casa aldina di Campo Sant'Agostin è aperta agli amici e agli intimi di Aldo ma anche agli umanisti e studiosi che soggiornano a Venezia, per promuovere la conoscenza del greco, per offrire un insegnamento speciale e per formare un gruppo di pressione. Più tardi, il palazzo veneziano dell'ambasciatore Mendoza sarà anche un luogo di incontro per conversazioni colte, mentre l'ambasciatore mette le sue collezioni a disposizione degli studiosi che desiderano consultarle.

Il ruolo della conversazione (con il passaggio dalla *disputatio* alla *conversatio*) è anche decisivo nell'entourage del re moderno per eccellenza, cioè Francesco I di Francia, come sottolinea Gilbert Gadoffre, parlando di vera e propria "cultura della conversazione":

L'essentiel de la culture que François Ier a progressivement acquise n'est (...) pas le fait des livres, mais des conversations. (...) C'est à table que se tenaient les entretiens, le plus souvent, et Brantôme n'est pas le seul à avoir parlé (...) de la table du Roi comme « d'une vraie école »⁸.

⁷ Antoine Augustin Renouard, *Annales de l'imprimerie des Aldes*, 1^{ère} éd., Paris, Renouard, 1825. Martin Lowry, *Le Monde d'Aldo Manuce: imprimeurs, hommes d'affaires et intellectuels dans la Venise de la Renaissance*, trad. fr., Paris, Éd. du Cercle de la Librairie, 1989. *Aldo Manuzio tipografo, 1494-1515*, Venezia, Octavo, Franco Cantini Editore, 1994.

⁸ Gilbert Gadoffre, *La Révolution culturelle dans la France des humanistes*, préf. Jean Céard, Genève, Droz, 1997 (« Titre courant »), p. 192.

Le lettere, i circoli di conversazione, i cenacoli rappresentano le primizie di una società accademica. Ci troviamo di fronte alle tre principali forme di socialità letteraria del cosiddetto “Ancien régime” (on ne traduit pas cette expression), per le quali le collezioni di libri scritti e stampati (le biblioteche) occupano un posto centrale. La problematica che ci poniamo è ora questa: fino a che punto lo sconvolgimento che la “prima rivoluzione del libro” ha indotto nell’economia dei media, influenza lo status, il ruolo e la pratica delle biblioteche europee. Naturalmente, siamo obbligati a preferire in questa prospettiva una cronologia di lungo periodo, tenendo conto delle distorsioni indotte da una geografia europea molto diversificata, mobile e complessa.

II- LA RIVOLUZIONE DELLA “RENAISSANCE SCRIBALE”

1- L’ipotesi: l’aumento della domanda di libri a partire soprattutto del Quattrocento cambia le condizioni operative delle più ricche biblioteche

Ad eccezione delle vecchie collezioni religiose che sono conservate in particolare nei grandi monasteri fondati nel periodo carolingio⁹, la biblioteconomia comincia a cambiare già nel Trecento e Quattrocento, sotto la pressione di fenomeni nuovi. Il manoscritto inizia ad entrare nella società urbana, e non è più posseduto dai soli monasteri ed altre istituzioni religiose. Dopo le scuole cattedrali, ci sono le università e collegi, ma anche le "scuole latine" ed altre "piccole scuole". Una clientela nuova di borghesi e artigiani comincia ad emergere, così come una nuova clientela di acquirenti più privilegiati, i principi e il loro *entourage*. Come risultato, la domanda di libri cresce, la produzione manoscritta aumenta in notevoli proporzioni, e nuovi problemi sorgono nella gestione stessa delle grandi biblioteche. In parallelo avvengono altri cambiamenti: essi includono il cambiamento del supporto scrittorio, la diffusione della carta¹⁰ e le prime ricerche per sviluppare tecnologie di riproduzione di testi e immagini (incisione su legno e libretti xilografici). Anche se le statistiche compilate da Uwe Neddermeyer sono ovviamente discutibili¹¹, i risultati sono lì: "non si sono mai prodotti più di manoscritti che nella seconda metà del Quattrocento, cioè all’epoca di Gutenberg".

La conseguenza è ovvia: anche se i numeri rimangono piccoli rispetto ai criteri odierni, lo “status” delle grandi biblioteche cambia, cioè passano da uno spazio privato o comune ad uno spazio che si definisce come lo spazio della città. D'altra parte queste biblioteche si trovano ad affrontare problemi gestionali di nuovo ordine, da cui innovazioni nella biblioteconomia; quindi, l'ondata di

⁹ Qui se trouveront d’autant plus négligées, surtout dans le monde des réguliers, que la formation des clercs se fait désormais d’abord en ville.

¹⁰ Dans les années 1480, le papier est treize fois moins cher que le parchemin...

¹¹ Uwe Neddermeyer, *Von der Handschrift zum gedruckten Buch. Schriftlichkeit und Leseinteresse im Mittelalter und in der frühen Neuzeit. Quantitative und Qualitative Aspekte*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1998, 2 vol. (« Buchwissenschaftliche Beiträge aus dem Deutschen Bucharchiv München », 61).

riqualificazione e di costruzione di nuove biblioteche alla fine del Quattrocento ed all'inizio del Cinquecento nell'Europa occidentale.

Ritorniamo su questi due punti, articolandoli intorno alla categoria di razionalizzazione.

2- La razionalizzazione

Ordine e servizio

La situazione si evolve nel modo più sensibile in alcune importanti biblioteche di studio, dove gli specialisti vogliono proteggere le loro collezioni di libri allo scopo di meglio conservarle, ma anche trasformarle nello strumento più completo ed efficiente possibile – il che non è realizzabile senza introdurre una certa accessibilità. Nel momento in cui la domanda di libri tende ad aumentare, soprattutto nelle città, ma in cui l'economia del manoscritto può difficilmente rispondervi (il manoscritto è sempre costoso e relativamente raro), la biblioteca ha anche un ruolo come agente della distribuzione. La nostra conoscenza del prezzo del manoscritto rimane alla fin fine molto incompleta: sappiamo, per esempio, che le valutazioni variano anche in funzione della qualità dei proprietari dei volumi, ma anche che il prezzo di un nuovo manoscritto è mediamente due volte più alto di quello di un manoscritto usato, e che un grande formato è proporzionalmente più costoso di un piccolo formato. I manoscritti più belli costituiscono un valore considerevole, ed una Bibbia o un manoscritto giuridico di grande formato possono raggiungere il prezzo di una casa, cioè da 30 a 40ll.¹²

Questo modello può essere osservato in quella che è forse la più ricca biblioteca di studio in Europa a partire del tredicesimo secolo, la biblioteca del collegio della Sorbona a Parigi. Essa fornisce il primo esempio documentato di una suddivisione della collezione tra biblioteca di consultazione (con i libri incatenati alle scrivanie della *Magna libraria*) e biblioteca di prestito (con i libri più ampiamente utilizzati, che vanno in prestito, nella *Parva libraria*)¹³. La Sorbona innova radicalmente nel campo della biblioteconomia tecnica, con il suo sistema di immagazzinamento, e soprattutto con la redazione di un Regolamento e quella di nuovi cataloghi bibliografici. Si tratta di uno dei fenomeni attraverso cui la razionalizzazione è più sensibile, con lo sviluppo di metadati e norme bibliografiche (iniziando dalla coppia autore / titolo). Evidenziamo solo il fatto che, inizialmente, il motore principale del cambiamento è la biblioteca, mentre nella seconda fase, i librai e bibliografi studiosi (come Conrad Gesner) giocheranno il ruolo principale, con la pubblicazione dei loro cataloghi di titoli stampati.

¹² Ezio Ornato, « Les conditions de production et de diffusion du livre médiéval (XIIIe-XVe siècle) », dans *Publications de l'École française de Rome*, 1985, t. 82/1, p. 57-84.

¹³ *Hbf*, I, p. 118-119

Interviene anche la preoccupazione di mettere l'istituzione al servizio del bene comune: gli umanisti sono particolarmente sensibili a questo progetto perché ravviva il modello classico dei benefattori, fondatori delle più grandi biblioteche della Roma antica. Quando Giovanni Boccaccio (1313-1375) lascia in eredità i suoi libri agli Agostiniani dello Spirito Santo di Firenze, lo fa con il preciso scopo di costituire una biblioteca non più privata, ma comune e accessibile ai tutti i membri della comunità. Subito dopo, il principe si approprierà del modello, in particolare in Italia¹⁴. A tale modello risponde anche la fondazione della biblioteca del Papa come istituzione aperta ai ricercatori, con la bolla *Ad decorem militantis Ecclesiae* del 15 giugno 1475, e con la nomina di un Bibliotecario in titolo, nella persona dell'umanista Bartolomeo Sacchi Platina¹⁵.

Sicurezza

La razionalizzazione è altrettanto evidente nelle teorie di nuove sistemazioni fisiche delle biblioteche, uno dei cui obiettivi è la sicurezza. La preoccupazione della sicurezza si riflette nel caso delle nuove sale di biblioteca costruite alla Sorbona nel 1481, in un edificio isolato per prevenire la diffusione degli incendi: l'installazione è monumentale, 40m. di lunghezza e 12m di larghezza, con l'illuminazione fornita da due file di finestre. A Citeaux, 30km a sud di Digione, la prima biblioteca era installata in un chiostro vicino alle celle dei copisti: nel 1509 viene trasportata in una grande sala al primo piano in un locale più al riparo dall'umidità, dove gode di una migliore illuminazione.

I più begli esempi sono ovviamente italiani: il modello è offerto dalla biblioteca di San Marco di Firenze. Michelozzo Michelozzi ha condotto la ristrutturazione del convento negli anni 1437-1444, e la nuova installazione della biblioteca. Siamo, ancora una volta, al primo piano, in una grande sala (49x11m) divisa in tre navate da due file di colonne ioniche¹⁶. Il modello fiorentino si diffonde nell'Italia centrale, a Cesena con i Malatesta (1454), a San Domenico di Bologna (1461-1464), e in una serie di altre città della penisola.

La politica della gloria

¹⁴ Luciano Gargan, «Gli umanisti e la biblioteca pubblica», dans *Le Biblioteche nel mondo antico e medievale*, dir. Guglielmo Cavallo, Bari, ??, 1988, p. 163-186.

¹⁵ Jeanne Bignami-Odier, *La Bibliothèque Vaticane, de Sixte IV à Pie XI*, Citta del Vaticano, ??, 1973 (« Studi e testi », 272). Sur la bibliothèque comme institution ouverte : M. Bertola, *I Due primi registri di prestito della Bibliotheca Vaticana. Codici Vaticani, 3964, 3966*, Citta del Vaticano, ??, 1942. *La Bibliothèque du Vatican*, trad. de l'italien, Paris, Mazenod, 2012 (BMaz : 2° 10896). *Quinto centenario della Bibliotheca apostolica Vaticana* [catalogue d'exposition], [Cité du Vatican], Bibliotheca apostolica Vaticana, 1975 (BMaz : 8° 84996). Eugène Müntz, Paul Fabre, *La Bibliothèque Vaticane au XV^e siècle d'après des documents inédits. Contributions pour servir à l'histoire de l'humanisme*, Paris, E. Thorin, 1887 (« BEFRA », 48) (BMaz : 8° 40695-48).

¹⁶ B. L. Ullman, Ph. A. Stadter, *The Public library of Renaissance Florence. Niccolò Niccoli, Cosmo de'Medici and the Library of San Marco*, Padova, Antenore, 1972 (« Medioevo e Umanesimo », 10).

Abbiamo veduto che il principe ha preso possesso del nuovo modello di biblioteca cosiddetta "pubblica" per includerla nella costruzione di un nuovo paradigma politico, quello di un assolutismo supportato dalle due categorie della "distinzione" e della "gloria". Il modello si sviluppa soprattutto in Italia, ma anche fuori, come dimostra la biblioteca "moderna" raccolta dal re ungherese Mattia Corvino nel suo palazzo di Buda ¹⁷.

L'implementazione di tali categorie moderne prende in Italia una forma architettonica in sé nuova: le concezioni architettoniche del Medioevo sono effettivamente aggiornate nel Cinquecento con l'implementazione di un nuovo modello di biblioteca, quella della grande sala con soffitto a cassettoni che diviene idealtipo della biblioteca rinascimentale (un *salone* di biblioteca). La biblioteca resta di solito al primo piano, secondo l'esempio della *Medicea Laurenziana* a Firenze, costruita su progetto iniziale di Michelangelo, ma completata solo nel 1571; la *Biblioteca Marciana* di Venezia è costruita da Sansovino ma conclusa nel 1591 dopo decenni di lavori. Le stesse disposizioni sono previste nelle prime grandi sale moderne, dove i vecchi banchi cedono infine il passo ad armadi e scaffali. Il più antico esempio è, a nostra conoscenza, quello della grande sala de El Escoriale, il cui programma è elaborato nel 1563. La sala della biblioteca è impressionante: 54m di lunghezza, 9 m di larghezza e 10 metri d'altezza, con un soffitto a botte, affrescato (come la parte superiore delle pareti e le lunette sui lati corti). L'illuminazione è data da grandi finestre laterali e da finestre più piccole nella volta. Il pavimento è in marmo bianco e nero. L'innovazione riguarda anche i mobili. I banchi sono sostituiti da cinquantaquattro mensole di legno pregiato (mogano, palissandro, cedro, ecc) tra le finestre. Questo modello sarà ripreso e aggiornato a Roma e a Milano all'inizio del 17° secolo, e in seguito alla Bibliothèque Mazarine di Parigi.

3- Tipologia delle biblioteche nel primo Cinquecento

La tipologia delle biblioteche al tempo di Gutenberg e degli incunabuli può grosso modo essere strutturata sulla base dei contenuti.

Le biblioteche di studio

Dapprima vi sono le biblioteche di studio, sul modello tradizionale, con un'elevata proporzione di testi religiosi, ma dove i testi specializzati tendono a diventare più numerosi. Questo è il caso, ad esempio, di Heidelberg, un'università relativamente nuova (1386), dove l'Elettore Palatino Ludwig III prevede nel 1421 di fondare una biblioteca per gli studenti installandola nel collegio

¹⁷De *Bibliotheca Corviniana*. Matthias Corvin, *les bibliothèques princières et la genèse de l'État moderne*, Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, 2009 (« Supplementum Covinianum », II).

dell'*Heiliger Geist* (Sto Spirito), i cui dodici canonici sono insegnanti ¹⁸. I volumi, dapprima relativamente pochi (circa 150 nel 1438) sono collocati in un edificio apposito completato nel 1443, e disposti secondo il livello di studio. Al piano terra, troviamo le due stanze della biblioteca dedicate alla Facoltà delle *Artes liberales*, che costituiscono un livello intermedio propedeutico per le Facoltà superiori: giurisprudenza, medicina e soprattutto teologia. Nel 1466, la biblioteca dispone di 1600 titoli in 841 volumi, tra cui un certo numero sono già stampati, e tutta la collezione è, come di consueto, organizzata in modo sistematico.

La biblioteca della Certosa di Val-Sainte-Marguerite a Basilea offre un altro esempio, che può essere considerato come "idealtipico". Basilea svolge un ruolo importante, perché la città ospita il Concilio del 1431-1449, un'università dal 1460, e perché funge da nodo particolarmente efficace nelle reti del mondo scientifico, come in quelle dei primi stampatori e librai ¹⁹.

La Certosa di Basilea è stata fondata nel 1401, nel quartiere di "Kleinbasel" sulla riva destra del Reno, con il finanziamento di un ricco membro della borghesia urbana, Jacob Zibol. Zibol acquista l'ex palazzo vescovile (*Hof*), e chiede al priore della Certosa di Strasburgo, Johann Wynand, di dirigere la nuova fondazione. La biblioteca è in rapida crescita, avrà circa mille titoli nel 1480 sotto il priore Jacob Loubert. Soprattutto, la biblioteca di Basilea si distingue per il suo carattere innovativo nel campo della biblioteconomia: il bibliotecario Georgius Carpentarius scrive un *Informatorium bibliothecarii*, in cui spiega che le nuove acquisizioni sono registrate in un elenco (*Zettel*) che indica dove è il volume e che poi aiuterà ad elaborare o ad aggiornare il catalogo. Carpentarius è apparentemente il primo a utilizzare la parola "catalogo" all'inizio del 16°

¹⁸ La réforme de l'électeur Frédéric Ier en 1452 lie institutionnellement les charges du Saint-Esprit aux chaires de l'Université. Le modèle se retrouvera au siècle suivant avec les chanoines de Saint-Thomas à Strasbourg. Cf *Biblioteca Palatina* [Katalog zur Ausstellung vom 8. Juli - 2. November 1986 Heiligegeistkirche Heidelberg], dir. Elmar Mittler, Heidelberg, Braus, 1986, 2 vol.

¹⁹ Ce réseau est l'un des plus importants et les plus efficaces réseaux d'innovation, entre l'Allemagne méridionale, l'Italie, Bâle et Paris. Heynlin von Stein est un ancien étudiant d'Erfurt, Leipzig et Louvain. Il vient à Paris en 1453, où il entre au collège de Sorbonne. Il séjourne aussi un temps à Bâle (1464-1466), où il est notamment doyen de la faculté des Arts, mais poussera peut-être aussi jusqu'à Mayence : c'est évidemment sur les bords du Rhin qu'il découvre l'imprimerie, et c'est lui qui est à l'origine de l'idée de transporter l'art nouveau à Paris. Il rencontre à Bâle deux jeunes étudiants, Ulrich Gering (de Beromünster) et Martin Krantz (de Colmar), qu'il recrutera pour son projet au cours d'un second voyage à l'hiver 1469-1470. À Gering et à Krantz se joint un compatriote de Stein, en la personne de Michael Friburger. Cette région des petites villes Wurtemberg est un pôle d'émigration très remarquable. Stein et Friburger sont de Königsbach-Stein ; Johann Reuchlin vient de Pforzheim (?), et se retrouve lui aussi à l'université de Bâle en 1475-1477 (il y croise Geiler de Kaysersberg). Notons au passage qu'il comptera parmi les élèves parisiens de Georges Hermonyme de Sparte, lui-même élève de Bessarion. Encore une génération, et le jeune Mélancton, né à Bretten en 1497, fait ses études à la *Lateinschule* de Pforzheim, où il loge chez sa grande-tante Elisabeth Reuter, la sœur de Reuchlin. Sans oublier les libraires et imprimeurs originaires de Bottwar, et qui jouent un rôle décisif notamment dans une ville comme Lyon : Matin Husz (Husz) est né à Bottwar, il fait lui aussi ses études à Erfurt (?), avant de passer sans doute par les ateliers bâlois, et de s'installer à Lyon. Après sa mort (1482), son frère (ou son cousin) Martin Husz prend la succession. Johann Schabler (Schabler, Cabiller), lui aussi de Bottwar, est inscrit à Bâle en 1473 (?), entre en affaires avec le groupe des Husz, et jouera un rôle important dans la première diffusion du luthéranisme en France : son neveu est Conrad Resch, et sa propre fille, Anna, épousera à Bâle Bruno, fils aîné de Johann Amerbach (*Apparition du livre*, p. 417 et suiv. et 421 et suiv.). Un autre émigré de Bottwar est le grand libraire imprimeur bâlois Nicolaus Kessler.

secolo nel suo titolo, *Index, sive Catalogus librorum*²⁰. Questa biblioteca è aperta al pubblico colto della città, e sappiamo che Johann Heynlin (Johann von Stein, *alias* de Lapide, † 1496), l'iniziatore della stampa a Parigi, si ritira più tardi alla Certosa di Basilea lasciando in eredità alla biblioteca del monastero la propria, ricca di 283 manoscritti e incunaboli.

Le biblioteche principesche

Il secondo modello sarà quello della biblioteca principesca, in cui i volumi colpiscono innanzitutto per la loro magnificenza, ma spesso anche per la percentuale rilevante di testi in lingua volgare: si tratta del modello che potremmo dire "francese", realizzato dai discendenti di re Giovanni (Jean) II (1350-1364), i duchi d'Angiò, di Berry e di Borgogna, e il re Carlo (Charles) V, tradizionalmente considerato come il fondatore della Biblioteca Reale. Troviamo questo modello nel Quattrocento e nel Cinquecento in Francia e negli ex territori della Borgogna, ma anche in Inghilterra e nei diversi territori dei membri della dinastia d'Angiò. Alcune di queste collezioni hanno una funzione non solo di prestigio ma anche informativa, con testi giuridici, d'amministrazione, ecc. (l'esempio più famoso è la cosiddetta "libreria" di Carlo V, nella Tour de la Fauconnerie al Louvre²¹). La costituzione di una grande biblioteca di prestigio richiede nell'economia dei manoscritti di commissionare il lavoro agli *scriptoria* dei copisti e miniatori della città stessa, per esempio Parigi o Bruges, o in una più lontana. Ancora alla fine del Quattrocento, il re d'Ungheria Mattia Corvino organizza uno *scriptorium* nel suo palazzo di Buda, ma ordina anche dei *codices* agli artigiani più famosi di Firenze.

La biblioteca della dinastia dei principi di Orléans è trasportata a Blois nel 1409, dove è inventariata nel 1417 - include già alcuni libri dei Visconti. Dopo l'ascesa di Luigi XII al trono, i libri del suo predecessore Carlo (Charles) VIII, in precedenza ad Amboise, sono pure trasferiti a Blois. Il re aggiunge alla sua biblioteca una gran parte della biblioteca dei Visconti e degli Sforza originariamente a Pavia conquistata nel 1499 - con la maggior parte dei manoscritti di Petrarca. Pochi anni dopo, compra la collezione di Louis de Bruges, e fa ristrutturare i locali che ospitano la biblioteca nel castello di Blois. Symphorien Champier paragona Luigi XII a Tolomeo Filadelfo, e il segretario del cardinale d'Aragona ci dà una descrizione più accurata del locale della biblioteca:

Dans ce château ou palais, on voit une grande bibliothèque, garnie non seulement de planches du haut en bas, mais encore de tablettes ; tout est plein de livres. Un petit cabinet en contient, qui sont déposés dans un

²⁰ Anne Sophie Dominé, « Être bibliothécaire en Chartreuse : la gestion des bibliothèques cartusiennes aux XVe et XVIe siècles », dans *L'Historien face au manuscrit : du parchemin à la bibliothèque numérique*, dir. Fabienne Henryot, Louvain, Presses universitaires de Louvain, 2012, p. 000-000. Né en Argovie vers 1487, Carpentarius étudie à Schaffhouse, puis il vient à l'école cathédrale de Strasbourg et, en 1500, à l'école de Saint-Pierre, puis à l'université de Bâle. Il est reçu *magister artium* en 1507, et entre à la chartreuse deux ans plus tard (*Deutscher Humanismus, 1480-1520. Verfasserlexikon A-K*, col. 370-375).

²¹ Marie-Hélène Tesnière, « Livre et pouvoir royal au XIVe siècle : la Librairie du Louvre », dans *De Bibliotheca Corviniana, ouvr. cité*, p. 251-264.

*coffre. Ces livres sont tous en parchemin, écrits à la main et très intéressants, ils sont couverts de soie de diverses couleurs, avec de riches fermoirs et des incrustations d'argent doré*²².

Le biblioteche umanistiche

Il terzo modello si definisce anzitutto per il contenuto. Si tratta del modello della biblioteca umanistica, diffuso dapprima in Italia, poi in Spagna e Portogallo, e nell'Europa centrale. Dal punto di vista dei contenuti, queste collezioni enfatizzano i testi dell'antichità classica, ma dal punto di vista della cosiddetta "mise en livre" enfatizzano il dispositivo moderno caratterizzato dall'utilizzo di scrittura umanistica, dalla minima frequenza delle abbreviazioni, dall'abbandono di impaginazioni complesse (con ad es. le glosse marginali), ecc. Quando Enea Silvio Piccolomini manda al suo amico János Vitéz nel 1455 un rapporto sul *Reichstag* a Regensburg, si sottolinea il valore interno di un testo che è stato copiato senza elementi decorativi:

Rogasti me, pater observantissime, tibi ut aliquid novi operis scriberem. Nolui tuo desiderio deesse (...). Scripsi pauca de Ratisponensi concilio, eaque tuo nomine dicavi. Nunc ad te mitto, neque nimio rubricata, neque pergameno tradita, nihil ornati, nihil habencia cultus. Volumen papireum est, scire veste nudum, non te sed sua materia dignum.

I modelli differenti di biblioteca si sovrappongono ancora parzialmente: le ricche biblioteche umanistiche sono anche biblioteche di "rappresentanza", in cui la sontuosità dei *codices* distingue il loro proprietario come lo distingue la natura del loro contenuto. Christian Förstel conferma che le origini del movimento si trovano in Italia nella metà del Quattrocento:

*À cette époque, la bibliothèque humaniste est devenue de plus en plus le fait des princes qui ont établi ou consolidé leur pouvoir dans la péninsule au détriment des républiques. Quelle que soit la nature exacte de leur pouvoir, ces princes tendent à s'approprier le modèle de la bibliothèque humaniste dans un évident souci de propagande*²³.

Il modello si diffonderà presto in Francia, in particolare con la Biblioteca riunita da Francesco (François) I° a Fontainebleau. Nei suoi differenti aspetti di palazzo, atelier, museo (di sculture) e biblioteca, Fontainebleau può essere interpretato, dopo la sconfitta di Pavia (1525) e la firma del Trattato di Madrid (1526), come il manifesto della modernità importata dall'Italia in Francia.

*Dès son installation à Fontainebleau, l'un des premiers soucis [du roi] fut de répartir les trésors de ses collections : dans le Cabinet des bagues, au dernier étage (...) du donjon, étaient conservés les émaux, les camées, les pièces d'orfèvrerie et les pierres gravées. Les peintures étaient conservées dans l'Appartement dit des Bains, dont le plafond était l'œuvre du Primatice*²⁴.

²² Don Antonio de Beatis, *Voyage du cardinal d'Aragon en Allemagne, Hollande, Belgique, France et Italie (1517-1518)*, éd. Madeleine Havard de la Montagne, Paris, Perrin et Cie, 1913, p. 194. Rappelons au passage que le cardinal est membre de la dynastie napolitaine. Cité dans *La Bibliothèque nationale, des origines à 1800*, p. 24-25 (le texte est un petit peu différent). *Des livres et des rois. La bibliothèque royale de Blois* [catalogue d'exposition], dir. Ursula Baurmeister, Marie-Pierre Laffitte, Paris, BN/ Quai Voltaire, Edima, 1992.

²³ Christian Förstel, « Les manuscrits grecs dans les collections royales sous François Ier », dans « Le Livre grec et l'Europe : du modèle antique à la diffusion des Lumières », dossier pub. sous la dir. de Frédéric Barbier, dans *RFHL*, n° 98-99, 1998, p. 71-88, ici p. 74.

²⁴ Gilbert Gadoffre, *La Révolution culturelle, ouvr. cité*, p. 192.

Il re sta costruendo un ambiente spettacoloso, grazie all'organizzazione della nuova biblioteca, la fondazione del cosiddetto "Collège royal", l'invito in Francia rivolto a molti artisti e artigiani italiani. Il sito di Fontainebleau, i cui preventivi sono del 1528, è ora affidato agli italiani, a partire da Primaticcio.

Verso la modernità bibliotecaria

In definitiva, la tensione principale che si svilupperà è il passaggio dal modello della distinzione tramite il fasto (ancora osservato a Blois) al modello della distinzione attraverso il mecenatismo (Fontainebleau è un buon esempio) e a quello della distinzione grazie al servizio offerto a un più largo numero di persone (se non ancora alla maggioranza o a tutti). Ancora una volta, lo slittamento tra i modelli è già in atto con la Biblioteca Reale di Fontainebleau, che riproduce il modello delle biblioteche del Quattrocento italiano. Il re finanzia "cacciatori di libri", e Pierre Duchâtel, succeduto nel 1540 a Guillaume Budé come "custode della Biblioteca", sottolinea nella sua orazione funebre per la morte di Francesco I (1547), la volontà del re di raccogliere il maggior numero possibile.

*Il a fait chercher les livres qui encore se cherchent partout par tout le monde, et fait tous les jours ressusciter autheurs et mémoirables esperits qui estoient il y a plus de mille ans ensevelis*²⁵.

Allo stesso modo, nella sua prefazione alla pubblicazione di Eusebio di Cesarea nel 1544 Robert Estienne non manca di paragonare la raccolta di Fontainebleau alla biblioteca di Alessandria:

*La bibliothèque du roi ne fait pas que rivaliser avec [celle] de Ptolémée, elle la surpasse même dans sa conception. Car Ptolémée a retenu ses livres « comme des prisonniers de guerre » (...) afin de pouvoir les montrer avec orgueil. Toute différente est l'attitude du roi, qui après avoir fait venir à grands frais d'Italie et de Grèce des livres anciens, entreprend de satisfaire spontanément toutes les demandes [pour les consulter]*²⁶.

Dunque il contenuto della biblioteca non dovrà concentrarsi sugli esemplari sontuosi né su quelli rarissimi ma, come Gabriel Naudé teorizza nel 1637, sulle copie effettivamente utili che si raccomandano in ragione del miglior contenuto possibile²⁷. Sembra difficile non mettere in rapporto questo cambiamento con il mutato modello della conoscenza, che si distacca dalla concezione medioevale della teologia per promuovere nuovi approcci essi stessi mutevoli. Tale cambiamento è in relazione con quello indotto dalla "prima rivoluzione del libro"? La questione non è da porre in termini di causalità tanto diretti: siamo di fronte a sistemi molto più complessi,

²⁵ Pierre Galland, *Petri Castellani vita*, éd. Étienne Baluze, Paris, F. Muguet, 1674, p. 221.

²⁶ Christian Förstel, « Les manuscrits grecs dans les collections royales », art. cité, ici p. 81. Eusebius Caesariensis, *Ecclesiasticae historiae*, Paris, Robert Estienne, 1544, 2 part en 1 vol., 2°. Sur ce titre, voir la notice de Geneviève Guilleminot-Chréten, dans *Paris, capitale des livres. Le monde des livres et de la presse à Paris, du Moyen Âge au XXe siècle*, dir. Frédéric Barbier, Paris, Paris Bibliothèques, PUF, 2007, n° 47.

²⁷ Gabriel Naudé, *Advis pour dresser une bibliothèque. Présenté à Monseigneur le Président de Mesme*, À Paris, chez François Targa, 1627 ; nouv. éd., 1644. Trad. en anglais par John Evelyn en 1661.

ed è possibile che la biblioteca come istituzione sia una delle chiavi per una migliore comprensione del sistema generale.

III- BIBLIOTECHE TRA MANOSCRITTI E LIBRI A STAMPA

Ora veniamo più specificamente al problema del rapporto tra il manoscritto e il libro stampato nelle biblioteche al momento della "prima rivoluzione del libro". Il punto centrale è ovviamente quello del cambiamento di scala. Più di 30 000 incunaboli sono stampati e messi in circolazione in tutta Europa durante mezzo secolo, che possono ammontare a 15 milioni di copie. Le condizioni della produzione del libro sono sconvolte, tuttavia lo spostamento tra manoscritto e libro stampato nelle collezioni delle principali biblioteche avviene in maniera sostanzialmente più lenta.

1- La distinzione...

... grazie al "pezzo unico"

Il primo punto riguarda ovviamente il fatto che, se la tipografia a caratteri mobili appare verso la metà del Quattrocento, le biblioteche non vedono la loro natura cambiare così radicalmente. I manoscritti rimangono a lungo predominanti, soprattutto nelle biblioteche del cosiddetto "modello principesco", e quando vi sono integrati dei libri di stampa, si tratta di solito di esemplari eccezionali, che sembrano a metà strada tra i manoscritti e i libri di stampa.

Nel 1467, la biblioteca di Borgogna, organizzata in modo sistematico, è ricca di circa 900 manoscritti, che rappresentano anche un vero e proprio valore finanziario e sono se del caso assimilati al "tesoro" Ducale, così come gioielli ed altri oggetti preziosi. Il modello di distinzione principesca si riproduce nel circolo di privilegiati familiari del sovrano, come un Louis de Bruges, Signore di Gruuthuyse († 1492), successivamente consigliere di Filippo il Buono, di Carlo il Temerario, e infine di Maria di Borgogna e Massimiliano d'Asburgo. Louis de Bruges è un collezionista, che riunisce una biblioteca ricca di circa centodieci volumi, seguendo sotto ogni riguardo i canoni bibliofili dei principi della Casa di Valois: questi manoscritti sono per lo più in volgare, di grande formato, trattano tematiche profane, e sono sontuosamente miniati. La preoccupazione per l'identità nobile si riflette nell'abitudine di riportare sulle legature o all'inizio dei testi le armi e il motto del proprietario. Dopo la morte di Louis, la collezione andrà a suo figlio, Jean de Bruges, prima di giungere in data e circostanze ancora imprecisate, nella biblioteca del re Luigi (Louis) XII a Blois ¹.

Nel castello di Buda la nuova biblioteca del re d'Ungheria Mattia Corvino si compone principalmente di manoscritti umanistici, ordinati spesso a qualche famosa bottega fiorentina, e possiede pochissimi libri a stampa. Tra questi ultimi troviamo molto probabilmente la *Cronaca* di

Johann Thuróczy data fuori da Ratdolt ad Augusta nel 1488. Si tratta di un esemplare stampato su pergamena e sontuosamente decorato. La dedica a Mattia Corvino è stampata in oro - ma la presenza dell'esemplare nella libreria viene a volte messa in discussione²⁸. I due volumi di *Aristotele* oggi conservati a Parigi, sono invece sicuramente appartenuti alla *Bibliotheca Corviniana*.

*C'est un fait indiscutable que Mathias reçut en cadeau non seulement des exemplaires des publications préparées à Bude par Andreas Hess, mais aussi des publications de l'imprimeur du Confessionale de Buda*²⁹.

Naldo Naldi comporrà una lungo poema di laude per la *Bibliotheca Corviniana*³⁰.

Facciamo la stessa osservazione in alcune collezioni private. Il cardinale Niccolò Cusano (Nicolaus Cusanus, 1401-1464) è stato uno studioso di primo piano. Iscritto alle arti liberali all'Università di Heidelberg, passa in seguito a Padova per ottenere il dottorato in Decreto (diritto canonico) (1423), ma studia anche matematica ed astronomia, prima di concludere con la teologia a Colonia. Rifiuta per due volte la chiamata dell'Università di Lovanio. Cusano fa carriera nella chiesa, dove ha iniziato ad emergere a partire dalla sua partecipazione al Concilio di Basilea (1431-1438). È noto che il cardinale si interessava alla nuova arte della tipografia a caratteri mobili, che molto probabilmente utilizza nel 1452 per una lettera di indulgenze destinata alla sua diocesi di Bressanone³¹.

Ma soprattutto, durante la sua vita, questo prelado privo di fortuna personale ha dedicato una parte significativa delle sue entrate ad acquisti di strumenti scientifici, spesso commissionati agli artigiani di Norimberga, e di libri. Il suo progetto, con il supporto del fratello e della sorella, era istituire una fondazione nella sua città natale, dotata di più risorse possibile, per ospitare un certo numero di bisognosi. L'atto di fondazione dell'ospitale di St Laurenz data del 1458 e, dopo la morte del cardinale, i suoi strumenti e la sua biblioteca sono legati all'ospitale, per essere raccolti in una sala vicina alla cappella. Il cardinale non dà indicazioni sul possibile uso della sua biblioteca:

Suos libros omnes autem dedit et legavit dicto eius Hospitali volens illas [sic] ibid adduci et reponi.

I circa 270 volumi di Cusano rappresentano una collezione notevole per la sua importanza, ma sono quasi tutti manoscritti, spesso realizzati su commissione del cardinale stesso (egli acquista 16 manoscritti a Norimberga nel 1444, durante una missione per conto del *Reichstag*), da lui comprati o ricevuti in dono: il *Pontificale Romanum* gli è stato probabilmente offerto da Niccolò V, mentre le opere di Sant'Ambrogio portano lo stemma del cardinale. La collezione possiede anche testi

²⁸ Johannes de Thwroc, *Chronica Hungarorum* (Add.: Rogerius, *Carmen miserabile super destructione regni Hungariae per Tartaros facta*), Augsburg, Erhard Ratdolt, pour Theobaldus Feger [= ?], 1488 (GW, M 14775). Voir aussi, entre autres titres : *Germanico-Hungarica*, n° 10. István Monok, « La *Bibliotheca Coerviniana* et les imprimés », art. cité, p. 166.

²⁹ István Monok, « La *Bibliotheca Coerviniana* et les imprimés », art. cité, p. 164-166.

³⁰ Naldi Naldii *Florentini De laubibus Augusta Bibliothecæ Libri quatuor ad Mathiam Corvinum Pannoniæ regem serenissimum*.

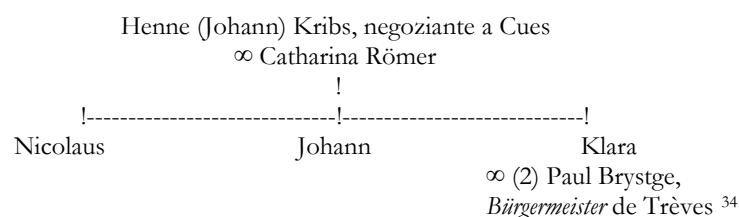
³¹ Frédéric Barbier, *L'Europe de Gutenberg*, Paris, Belin, 2006, p. 000.

filosofici, astronomia, ecc., oltre, naturalmente, le opere del cardinale stesso, a volte copiate in volumi dall'aspetto assai curato (ad es. *De Docta ignorantia*). Ci imbattiamo in pochissimi titoli stampati ³², tra i quali probabilmente il *Catholicon* del 1460, in un esemplare su pergamena ³³.

Tre note in conclusione sul caso Niccolò Cusano.

1) La carriera del cardinale illustra perfettamente le nuove possibilità di promozione sociale aperte ai giovani che hanno ricevuto un'istruzione universitaria sufficientemente avanzata. Questo figlio di un commerciante e proprietario di vigneti relativamente ricco (come dimostra la sua casa natale) resta purtroppo un cittadino comune, che non potrebbe nemmeno avere accesso al capitolo della cattedrale di Treviri: mentre la sua posizione di cardinale gli conferisce *de facto* il rango di principe.

2) Allo stesso tempo, il cardinale è un intellettuale, per cui la sua biblioteca fa parte dei suoi beni più preziosi: non esita a sostenere costi significativi non solo per incrementarla, ma anche per fare realizzare copie con particolare attenzione. Oggi conosciamo pochissime biblioteche private del XV e XVI secolo che si siano praticamente mantenute intatte: accanto a quella di Cusano, il secondo più famoso esempio è di poco successivo. Si tratta di quella di Beatus Rhenanus, conservata alla biblioteca umanistica di Sélestat.



3) Soffermiamoci ancora sulla personalità del cardinale. Ecco un principe della Chiesa, un intellettuale di alto volo, di cui le curiosità restano comunque quelle del suo tempo, nel caso di scienze "dure" come delle relazioni politiche. Il cardinale infatti è prima di tutto uomo del suo tempo: egli raccoglie prebende, non ha nulla contro le indulgenze e, in definitiva, si affermerà come difensore delle posizioni del papa rispetto ai riformatori sostenitori della teoria conciliare. La sua posizione non sarà - ancora? - critica di Roma.

³² La bibliothèque conserve aujourd'hui 132 incunables (d'ap. Fabian), dont cependant la très grande majorité est postérieure à la mort du cardinal.

³³ Jakob Marx, *Verzeichnis der Handschriften Sammlung des Hospital zu Cues bei Bernkastel a./Mosel*, Trier, Selbstverlag des Hospital, 1905, n° 84. Johannes Balbus de Janua, *Catholicon*, [Mainz, impr. du *Catholicon* [Johann Gutenberg ?], 1460 [inter 1460 et ca. 1472]. 2^o. On sait que le *Catholicon* de Balbus est l'une des éditions les plus étudiées par les bibliographes, dans la mesure où il peut avoir été réalisé non pas par la typographie en caractères mobiles, mais par un procédé apparenté à la linotypie (en l'occurrence, l'impression par blocs de deux lignes) : cf Paul Needham, « Johann Gutenberg and the Catholicon Press », dans *Papers of the Bibliographical Society of America*, 76 (1982), p. 395-565. La plupart des exemplaires ont cependant été tirés sur papier, contre un nombre très réduit sur parchemin (parmi lesquels l'exemplaire du cardinal Nicolas de Cuse : GW 3182, variante 1).

³⁴ *Alias* Brysich, Breysich. Ces Brytsge sont aussi des personnalités issues de la bourgeoisie urbaine, mais pour lesquelles la formation juridique a joué un rôle important : nous connaissons un Bartolomeus von Brytsge, official de Trèves en 1403, qui est déjà *doctor utriusque* et professeur de droit.

... grazie agli stampati "in forma di manoscritti"

E' possibile che la diffusione dei primi libri a stampa abbia l'effetto di rendere ancor più sensibile la distinzione conferita dal manoscritto, di fronte all'aspetto di "merce" standardizzata che caratterizza la stampa. Siamo, forse per la prima volta, davanti alla problematica che i sociologi tedeschi della prima metà del Novecento hanno designato come quella dell'"opera d'arte all'epoca della sua riproducibilità tecnica". Lo stampato è fabbricato meccanicamente ed è segnato dalla banalità, mentre principi ed altri grandi personaggi si gloriano di possedere biblioteche famose e sono sempre attenti a dare alle loro copie una forma particolare. L'importanza del modello del manoscritto è all'origine della fabbricazione di copie stampate per clienti molto privilegiati che potrebbero essere definite "in forma manoscritta". Dal 1485, il parigino Antoine Vérard si fa una specialità di queste pubblicazioni per la corte, con esemplari stampati su pergamena, le cui xilografie sono state rafforzate a mano o sostituite da miniature. Questo è il caso, ad esempio, per l'esemplare del *Tristano* di Chateauroux, stampato da Vérard circa il 20 novembre 1496, su pergamena rigata in rosso, con le iniziali dipinte in oro su sfondo rosso o marrone, con le maiuscole accentuate in giallo e con incisioni dipinte. I titoli stampati sono stati cancellati, e manoscritti in margine, mentre ciascuno dei due volumi contiene oltre ottanta piccole miniature.

... grazie a degli ordini eccezionali: degli manoscritti all'epoca dei libri a stampa

La distinzione tramite il manoscritto continua a tutti gli effetti nel XVI secolo e anche più tardi grazie a copie il cui status o ruolo sono eccezionali - forse in ambiente cattolico più che riformato?

Ritorniamo alla biblioteca di Orleans a Blois: la biblioteca è dapprima costituita da manoscritti, ora con una parte significativa dedicata ai manoscritti umanistici - soprattutto quelli raccolti in Italia. L'inventario del 1518, diretto dal cappellano e bibliotecario del re Guillaume Petit, conta 1626 titoli, tra cui solo 83 a stampa. Il catalogo è alfabetico per i libri in francese ma sistematico per quelli in latino e in greco. Questa seconda parte del catalogo fu forse redatta più tardi. Ci si avvicina anche al modello della *Wunderkammer*. Le fonti menzionano infatti anche oggetti diversi dai libri, per esempio una testa di cocodrillo.

Prendiamo un esempio dei "Paesi Bassi", un libro d'ore molto elegante, probabilmente copiato a metà del XVI secolo per Isabelle Bethz e poi passato al figlio, il vescovo di Bruges († 1616): il manoscritto è tinto in nero e copiato in lettere d'oro e d'argento, i margini sono dipinti, e include molte bellissime miniature³⁵. Allo stesso modo, in un'abbazia come quella dei Benedettini di

³⁵ Bibliothèque municipale de Valenciennes, ms. 836.

Saint-Amand, l'abbate Georges d'Egmont fa realizzare, nella prima metà del XVI secolo, un magnifico manoscritto della Bibbia su pergamena di ottima qualità, decorato da superbe miniature. Questi libri possiedono uno status privilegiato agli occhi dei loro lettori, le Ore che si è felici di utilizzare il più regolarmente possibile, o il prestigio della Bibbia che la grande abbazia benedettina possiede.

2- I libri a stampa come agenti della modernità

Come sembra logico, il mercato dei libri a stampa s'apre dapprima verso un pubblico che non ha notevoli risorse economiche, ma che è alla ricerca di strumenti di lavoro convenienti (manuali) e anche di una lettura d'edificazione o di svago. Le conseguenze di questa forma di meccanizzazione tecnica rimangono per ora difficili da valutare nella loro dimensione complessiva:

*On pourrait dire (...) que la technique de reproduction [l'imprimerie] détache l'objet reproduit du domaine de la tradition. En multipliant les exemplaires, elle substitue à son occurrence unique son existence en série. Et en permettant à la reproduction de s'offrir au récepteur dans la situation où il se trouve, elle actualise l'objet reproduit*³⁶.

Non ci soffermiamo sulla questione di sapere se si parla solo di "opera d'arte" o di testo in generale, o sulla questione, peraltro essenziale per la teoria e per le pratiche di lettura, di sapere come questa teoria e queste pratiche saranno articolate in rapporto alla metamorfosi dei media. Gli effetti del rapido emergere della stampa a partire dalla metà del Quattrocento divengono tangibili nelle biblioteche solo a medio termine – si direbbe in media dopo due generazioni.

In generale, le acquisizioni di libri a stampa restano rare in un primo momento, anche perché il processo di istituzionalizzazione delle collezioni di libri è solo all'inizio, e una biblioteca non dispone solitamente di crediti regolari per gli acquisti che permettano di tener dietro alla produzione dei libri a stampa. Il catalogo di Cîteaux che abbiamo già veduto sopra registra non meno di 1180 manoscritti (1480-1482), ma solo 20 libri a stampa³⁷. Il capitolo della cattedrale di Noyon ha costruito la sua nuova galleria di biblioteca nella seconda metà del XV secolo, ma la maggior parte della sua collezione rimane nel 1506 composta di manoscritti: gli incrementi provengono da donazioni, che si riferiscono innanzitutto ai manoscritti³⁸.

Alcune collezioni di studio si volgono più velocemente verso il libro a stampa, come mostra ancora una volta l'esempio dei Benedettini di Saint-Amand – siamo, è vero, in una geografia particolarmente favorevole, un paese molto ricco, vicino a grandi centri di produzione di stampati, dove le comunicazioni sono molto semplici. Dal 1460, i monaci comprano per la loro biblioteca

³⁶Walter Benjamin, « L'Œuvre d'art à l'époque de sa reproductibilité technique », art. cité, p. 276.

³⁷BmDijon, ms 610.

³⁸André Masson, dans *BBF*, 1957.

opere di consultazione a stampa, come ad esempio da nuovo il *Catholicon* di Balbo, le *Opere* di Gerson o il *Liber Chronicarum* di Hartmann Schedel (a meno che questi volumi siano entrati nella biblioteca in seguito a donazioni nel XVI secolo?). Questi arricchimenti continuano nel XVI secolo, con titoli come la *Historia animalium* di Gesner, ma anche con una serie di lavori per la scuola abbaziale (compresi libri di testo ebraici).

Accade lo stesso a St. Bertin di St. Omer, in cui la biblioteca possiede anche molto presto una copia della *Bibbia* di Gutenberg a 42 linee, impressa su carta³⁹. Le fonti archivistiche relative ai canonici di Cambrai confermano la precocità della circolazione dei primi libri a stampa nella regione. A St. Matthias di Treviri, la rottura è ancora più radicale: nei due decenni successivi all'invenzione della tipografia con caratteri mobili, i monaci chiudono il loro *scriptorium* e si riforniscono solo di libri a stampa per arricchire la loro collezione. Il catalogo dell'anno 1530⁴⁰ registra 1039 libri da stampa, e la Biblioteca di Treviri conserva oggi non meno di 460 titoli stampati nel Quattrocento in 269 volumi, che provengono da St-Mathias. Meglio, il catalogo del 1530 è un *Realkatalog*, non un catalogo topografico, in cui un certo numero di manoscritti non appaiono, probabilmente perché sono già stati sostituiti da edizioni stampate migliori e più recenti, e quindi non si ha bisogno di ricorrere a loro. Infine, a San Marco di Firenze, l'inventario degli ultimi anni del Quattrocento non elenca meno di 694 stampati su una collezione di 1235 libri. A Firenze, siamo già entrati nel mondo della modernità⁴¹.

Il cursore si sposta in maniera ancora più massiccia intorno agli anni 1520-1530. Roger Doucet ha censito e studiato quasi duecento inventari di biblioteche parigine tra il 1500 e il 1560: anche se siamo qui sempre nel mondo delle biblioteche private in senso stretto, i libri a stampa diventano definitivamente la maggior parte solo a partire dal decennio 1520-1530⁴². Claude Jolly arriva alla stessa conclusione alla fine dell'analisi da lui condotta in connessione con la pubblicazione dell'*Histoire des bibliothèques de France*. Comunque sia l'incremento delle acquisizioni che l'arrivo dei libri a stampa in quantità sempre maggiori introduce nei fondi delle biblioteche impone a volte una riqualificazione dei locali, in modo da accogliere le nuove collezioni. E' il caso della biblioteca del capitolo della cattedrale di Autun, originariamente installata in un edificio annesso alla chiesa di Saint-Nazaire, presso al chiostro canonico. Verso il 1520, i libri devono essere trasferiti in una stanza arredata dapprima per ospitare i corsi della Scuola cattedrale (il cosiddetto "Theological") al

³⁹Frédéric Barbier, « Saint-Bertin et Gutenberg », dans *Le Berceau du livre : autour des incunables. Mélanges offerts au Professeur Pierre Aquilon par ses collègues, ses élèves et ses amis*, dir. Frédéric Barbier, Genève, Librairie Droz, 2003, 472 p. (RFHL 118-121), p. 55-78.

⁴⁰Stadtbibliothek Trier, ms 2229/1751, 8°.

⁴¹*The Public library of Renaissance Florence, ouvr. cité.*

⁴²Roger Doucet, *Les Bibliothèques parisiennes au XVIe siècle*, Paris, A. et J. Picard, 1956 : l'enquête concerne 185 bibliothèques privées et 9 fonds de librairie. Mais voir aussi A. H. Schutz, *Vernacular book in Parisian private libraries of the sixteenth century according to the notarial inventories*, Chapel Hill, Univ. of North Carolina Pr., 1956 (« Univ. of N. C. studies in the romance languages and literatures », 25).

primo piano sopra la "grande Sagrestia". La sala era appena stata terminata per ordine del vescovo Jacques Hurault a destra del transetto della chiesa di St-Ladre. Ma i fondi di libri diverranno considerevolmente più ricchi solo con l'entrata della biblioteca privata lasciata in eredità dal canonico Claude Guillaud nel 1551, in cui dominano evidentemente i libri a stampa⁴³. L'entrata dei libri a stampa nelle biblioteche in quantità progressivamente maggiore si deve probabilmente anzitutto al fatto che, in assenza di finanziamenti regolari, l'incremento delle collezioni proviene soprattutto da donazioni e lasciti. Naturalmente, i lettori che comprano libri, soprattutto studenti e insegnanti, chierici o taluni membri delle professioni liberali, preferiscono i libri a stampa perché sono più convenienti e più economici. Claude Guillaud è un membro del Collegio della Sorbonne (un cosiddetto *sodalis Sorbonicus*): egli acquista nei primi anni del Cinquecento una copia del *Liber Chronicarum* di Hartmann Schedel al prezzo di 5 ll. t. Anche se questa somma non è trascurabile, è imparagonabile a ciò che il giovane religioso avrebbe dovuto pagare se avesse voluto comprare una cronaca universale scritta a mano e dalla qualità formale equivalente. Oggi la sua copia è conservata nella Biblioteca della Città con il resto del lascito del 1551⁴⁴.

3- La gloria dal servizio

Se indaghiamo le condizioni del ritardo o di relativo arcaismo che sembrerebbe essere una caratteristica delle principali biblioteche occidentali nella prima metà del Cinquecento, ne identifichiamo tre principali.

In primo luogo, l'importanza del modello della "gloria", fa sì che le biblioteche che potremmo dire "prescrittive" favoriscano i pezzi e gli esemplari più eccezionali e più sontuosi. Ciò non significa che, dal punto di vista dei contenuti, non si sia di fronte a delle biblioteche moderne, vale a dire, a delle biblioteche contrassegnate dall'Umanesimo. Avviene in Italia come con la biblioteca di Mattia Corvino, la *Hofbibliothek* di Vienna o ancora con la biblioteca recentemente costituita per il re di Francia a Fontainebleau e da lui affidata alla direzione di Guillaume Budé († 1540). La sua fama proviene soprattutto della straordinaria collezione di manoscritti greci. Nel 1518 la biblioteca regale di Blois dispone di 37 manoscritti greci, ma nel 1550 quella di Fontainebleau ne contiene oltre 500 (*En 1518, la bibliothèque de Blois compte 37 livres grecs manuscrits, en 1550, celle de Fontainebleau en renferme plus de 500*⁴⁵).

Mentre i due terzi dei manoscritti greci di Blois provenivano in realtà della biblioteca degli Aragonesi di Napoli, gli arricchimenti apportati durante il regno di Francesco (François) I° si

⁴³*Catalogue des manuscrits conservés à Autun*, dir. Claire Maître, Turnhout, Brepols, 2004, p. XIX.

⁴⁴Bibliothèque d'Autun, Inc. 88.

⁴⁵Christian Förstel, « Les manuscrits grecs dans les collections royales », art. cité, ici p. 71.

riferiscono ad una politica concertata che favorisce il patrimonio greco. Allo stesso modo, il contenuto è ora divenuto più importante rispetto alla forma materiale, al punto che i codici miniati a Fontainebleau sono divenuti

*extrêmement rares (...). Le roi et son entourage ne cherchent pas à réunir une collection de trésors bibliophiliques, mais bel et bien une collection où tous les textes importants soient représentés. Incontestablement, le contenu du livre prime ici sur sa forme : la démarche royale est résolument intellectuelle*⁴⁶.

L'edizione di Eusebio di Cesarea e il commento che ne fa Robert Estienne testimoniano di questo "slittamento" verso il modello più moderno di una biblioteca che deve per prima cosa essere aperta e accessibile agli studiosi.

Il secondo motivo del ritardo nell'ampia integrazione dei libri stampati, è che il processo di istituzionalizzazione delle grandi biblioteche è ancora in corso, quindi le biblioteche non hanno un credito fisso per l'acquisto di libri. Le acquisizioni sono frammentarie, si privilegia la "caccia alle rarità", ma anche le donazioni e gli esemplari di dedica dell'autore o dell'editore - contro, è chiaro, un'onestà compensazione⁴⁷. L'ordinanza (*ordonnance*) di Montpellier emanata da Francesco (François) I° il 28 dicembre 1537 è considerata come l'atto fondatore del deposito legale in Francia. L'ordinanza dovrebbe invertire la tendenza del rapporto tra manoscritti e stampati, perché l'obiettivo è meno il controllo dalla censura che quello l'arricchimento della Biblioteca Reale. L'ordinanza fu mal rispettata, ancora più ai tempi delle Guerre di religione, quando la monarchia cadde in una gravissima crisi. Allo stesso tempo, la biblioteca fu trasportata di Blois a Fontainebleau, e la riunione di tutti i libri del re in una singola istituzione, nel 1544, segnò realmente la nascita della moderna Biblioteca Reale.

Il passaggio dal manoscritto all'edizione a stampa, come l'illustra l'esempio idealtipico dell'edizione di Eusebio di Cesarea a Parigi nel 1544, con gli spettacolosi caratteri "Greci del re" (*Greco du roi*) si riferisce alla nuova preoccupazione della pubblicizzazione: in primo luogo, il libro a stampa diviene un "manoscritto virtuale" e un manoscritto "arricchito", perché il suo testo è stato oggetto di una pubblicazione scientifica. Inoltre, la biblioteca supera il suo spazio fisico, e acquisisce una nuova visibilità. Questo modello continua tra XVI e XVII secolo, con gli inizi dell'edizione dei cataloghi di biblioteche che tendono da questo momento a diventare pubbliche. Spesso questi cataloghi si aprono con la descrizione della raccolta di manoscritti, prima di proseguire con i libri da stampa - ma con una precocità più sensibile per le nuove biblioteche (e quindi meno ricche!) appartenenti alla geografia della Riforma (Leiden⁴⁸ e Oxford⁴⁹).

⁴⁶Christian Förstel, « Les manuscrits grecs dans les collections royales », art. cité, ici p. 79-80.

⁴⁷*Trésors royaux. La bibliothèque de François Ier* [catalogue d'exposition], dir. Maxence Hermant, Blois, Château royal de Blois ; Paris, BnF ; Rennes, Pr. universitaires de Rennes, 2015 (BMaz : 4° 31033).

⁴⁸*Nomenclator autorum omnium quorum libri vel manuscripti vel typis expressi extant in Bibliotheca Academica Lugduno-Batavae. Cum epistola de origine ejus atque usu*, Lugduni Batavorum, apud Franciscum Raphelengium, 1595.

4- Gli spazi del patrimonio, fra studio e bibliofilia

L'antica tradizione è quella di distinguere la "Biblioteca greca" dalla "Biblioteca latina". A volte, il proprietario riunisce i documenti più preziosi in una stanza speciale. Il modello è ripreso da qualche biblioteca umanistica del Cinquecento, dove l'attenzione è soprattutto posta sui manoscritti greci, considerati come i più preziosi sul piano intellettuale e materiale.

Alla metà del Quattrocento, alla fine del regno di Niccolò V (1455), la biblioteca del papa è una delle più ricche d'Europa, con il suo fondo di circa 350 manoscritti greci, è vero essenzialmente religiosi⁵⁰. Il centro degli studi greci nella città è però organizzato intorno alla collezione del cardinale Bessarione, ricca di circa 800 manoscritti⁵¹: Bessarione lascerà la sua biblioteca in eredità alla Serenissima di Venezia. Pertanto, la prima collezione romana e quella del papa, istituzionalizza come Biblioteca Apostolica. L'istituto sarà accessibile non solo al papa ed ad altri alti dignitari della Chiesa, ma anche a tutti gli studiosi "che si dedicano allo studio delle lettere." I manoscritti sono conservati in tre (poi quattro) stanze vicine al Cortile del Pappagallo: le prime tre stanze accolgono la Biblioteca greca, la latina e la cosiddetta "Bibliotheca secreta" (cioè la biblioteca personale del Sommo Pontefice), in somma, 2527 manoscritti. La quarta sala è destinata agli archivi. Nel 1518, la biblioteca conserva circa 900 manoscritti greci. Il modello di Roma influisce certamente sul progetto di Francesco I° a Fontainebleau.

Un'altra logica è quella che appare con la biblioteca Laurenziana di Firenze, dove una sala è prevista per ospitare i manoscritti (ma il progetto non sarà realizzato), e ancora di più con la fondazione della biblioteca de El Escoriale: vicino alla Grande Sala della biblioteca, ci sono altri due locali che ospitano dei libri, la prima la "stanza superiore" per i doppi e soprattutto per i libri proibiti, e poi la "sala d'estate" (di 15x6 m) per i manoscritti.

Solo molto gradualmente, nelle collezioni più grandi, si inizia a mettere in un locale particolare le collezioni speciali, la numismatica, eventualmente gli oggetti museali o archeologici, i manoscritti e i libri a stampa più rari.

Anche se certamente gli inventari non sono esaustivi, è possibile avere un'idea della quantità di libri. Pierre de Montdoré, succeduto nel 1562 a Pierre du Chastel come custode della Biblioteca

⁴⁹ *Cataloguslibrorumbibliothecaepublicaequamvirornatissimus Thomas Bodleiussequensauratus in AcademiaOxoniensinuperinstituit; continetautemlibrosalphabeticèdispositossecundum quatuor facultates: cum quadruplicielenchoexpositorum S. Scripturae, Aristotelis, iurisvtriusq[ue] & principummedicinae, ad vsumalmaeAcademiaeOxoniensis, auctoreThoma James ibidem bibliothecario, Oxoniae, apudJosephumBarnesium, 1605, 656 p. 2^e éd. 1620 (Catalogusuniversalislibrorum in BibliothecaBodleiana).*

⁵⁰Christian Förstel, art. cité, p. 75.

⁵¹Comme on sait, cette collection sera léguée par le cardinal à la Sérénissime, après sa mort à Ravenne en 1472, dans l'idée d'en faire un conservatoire de la civilisation byzantine, en même temps qu'un fonds ouvert aux chercheurs. Même si elle devient plus accessible à compter des années 1530, sous la direction de Pietro Bembo, elle ne sera réellement « ouverte » que pratiquement un siècle plus tard. L. Labowky, *Bessarion's library and the Biblioteca Marciana. Six early inventories*, Roma, ??, 1979.

Reale, ne fa stabilire l'inventario datato 1567, forse al momento in cui i libri vengono trasferiti da Fontainebleau a Parigi. Quest'inventario dà 3651 volumi, sia manoscritti, sia a stampa, un numero relativamente piccolo ⁵². Il tempo dell'inversione, in ultima analisi, arriva solo nel XVII secolo, e si instaura dapprima per motivi di conservazione e di sicurezza:

Dans la pratique, on a généralement jugé bon de distinguer [les] documents exceptionnels et de les extraire des fonds communs pour en former une section spéciale. L'idée (...) s'affirme dans le règlement de la bibliothèque publique créée à Oxford par Thomas Bodley. Outre les livres enchaînés accessibles à tous les lecteurs, Bodley décrit une section grillagée de volumes in-4° et in-8° remarquables par leur « antiquité ou leur rareté, par leur coût ou leur beauté, ou quelque intérêt primordial »... Pour leur éviter des manipulations nuisibles, ceux-ci ne doivent être communiqués que par les soins et sous la surveillance du conservateur ⁵³.

Tra questi oggetti troviamo i libri rari, nuclei delle future "riserve", ma anche i manoscritti. A Parigi, il fenomeno si produce al momento in cui i fratelli Dupuy presiedono all'installazione della Biblioteca Reale nel convento dei Cordeliers, e fanno realizzare un nuovo inventario: i manoscritti sono infine separati dai libri a stampa, ma dominano ancora quantitativamente (3930 manoscritti, contro solo 1329 stampati, dunque un totale di 5259 articoli) ⁵⁴.

5- Dal privato al pubblico

Il cambiamento quantitativo proviene soprattutto dall'integrazione di grandi collezioni private, in cui i libri a stampa sono in numero proporzionalmente superiore, e dove i manoscritti sono generalmente soggetti a un trattamento speciale. Alla morte di Jacques Dupuy, nel 1656, la sua biblioteca lasciata in eredità al re ha 9223 libri a stampa, ma solo 226 manoscritti ⁵⁵. Di conseguenza, il rapporto tra i fondi tende a bilanciarsi, poi a invertirsi poco a poco. Però, fino alla morte di Colbert, la Biblioteca Reale di Parigi non rientra tra le principali istituzioni simili in Europa. La biblioteca più ricca è probabilmente quella di Wolfenbüttel, che possiede nel 1666 (alla morte del duca August) 12 000 manoscritti... ma 120 000 libri a stampa.

Lo status dei manoscritti è sempre specifico. Il canonico du Molinet comincia a catalogare i manoscritti di Ste-Geneviève a Parigi nell'anno 1681, e il programma di riorganizzazione della Biblioteca del Re negli ultimi decenni del Seicento comprende la pubblicazione del catalogo. In questo caso, Nicolas Clement ha anche iniziato a lavorare sul fondo di manoscritti, con una serie tradizionale di sottoclassi per lingua: il catalogo ha cominciato ad essere pubblicato nel 1739-1744 (un volume per i manoscritti orientali, il secondo per i manoscritti greci ed il terzo per i latini, il

⁵²Simone Balayé, *ouvr. cité*, p. 46.

⁵³Jeanne Veyrin-Forrer, « Les Réserves (livres imprimés) », dans *La Lettre et le texte. Trente années de recherche sur l'histoire du livre*, Paris, ENSJF, 1987, p. 369-392 (ici, p. 369).

⁵⁴*Ibid.*, p. 67.

⁵⁵Étudiés par Suzanne Solente.

quarto infine, dedicato pure ai manoscritti latini, uscirà più tardi). Il lavoro di catalogazione continuerà per le altre lingue orientali, dall'ebraico al cinese.

In ultima analisi, la riorganizzazione amministrativa della Biblioteca Reale data dall'inizio del regno di Luigi (Louis) XV (1720), quando viene divisa in quattro dipartimenti ciascuno assegnato a un "custode" ("garde"):

1) Manoscritti (il prima "gardo" è il grecista Jean Boivin). 2) Poi libri a stampa, 3) I titoli e le genealogie. 4) Incisioni. 5) E infine le Medaglie, gli oggetti museali (le cosiddette "antiques"), trasportati da Versailles a Parigi solo nel 1741. Da allora formano un quinto cosiddetto "dipartimento". I manoscritti sono soggetti ad uno stoccaggio in un locale specifico. Il 16 Maggio 1730, si comincia a portarli nella galleria superiore loro riservata, denominata "Galerie de la Compagnie des Indes". La gerarchia dei dipartimenti della biblioteca riflette lo status delle loro collezioni: i libri a stampa divengono il dipartimento principale della biblioteca solo nel corso del Settecento e soprattutto sotto la Rivoluzione e nell'Ottocento ⁵⁶.

UNA BREVE CONCLUSIONE

In primo luogo è necessario sottolineare l'importanza della storia delle biblioteche: esse funzionano come i *data center* dell'epoca e giocano un ruolo decisivo nella costruzione del pensiero scientifico occidentale. Ad esempio la conquista della filologia come scienza dei testi e l'organizzazione enciclopedica del sapere sono strettamente legate alla costituzione delle biblioteche moderne.

Va poi affermato che la storia delle biblioteche non può essere limitata all'analisi del loro contenuto. Lo storico è ancora più interessato alle condizioni materiali di funzionamento delle biblioteche, dal loro stato e dal loro ruolo nella società del tempo, infine dalle rappresentazioni d'ogni genere che le biblioteche possono assumere. Senza trascurare, è ovvio, l'analisi del contenuto.

In terzo luogo, la storia delle biblioteche mette in evidenza il rischio di anacronismo. Lo storico è figlio del suo tempo e della sua geografia, e considera necessariamente la realtà del passato alla luce dell'esperienza presente. Categorie come quella di biblioteca, di privato o di pubblico, ecc. devono essere contestualizzate. Allo stesso modo la storia delle biblioteche si avvantaggia enormemente di una prospettiva davvero transnazionale.

Ultimo ma non meno importante: cosa stanno diventando oggi le biblioteche pubbliche, nell'ora della nuova rivoluzione del libro?

⁵⁶Pratiquement, sous la gestion de Joseph Van Praet, ancien collaborateur du libraire Debure, entré à la Bibliothèque royale en 1784, et devenu garde des Imprimés en 1795, à une époque où les saisies révolutionnaires donneront à ce département une masse nouvelle.